

# Ragioni d'una presenza e d'un impegno

Walter Lorenzoni

**L**a nascita di un periodico in un'istituzione culturale che già opera da tempo in altri settori (dai convegni alla ricerca bibliografica, dall'attività editoriale all'aggiornamento degli insegnanti) ed ha ormai una sua visibilità esterna, non circoscritta al solo territorio di origine, rappresenta, senza dubbio, un momento di crescita, poiché segnala l'emergere di una nuova necessità e il tentativo di muoversi entro un orizzonte più ampio. La sollecitazione verso questa nuova avventura ci è venuta, innanzi tutto, dall'esigenza, ormai non più differibile, di allestire uno spazio in cui coordinare le molteplici iniziative e i diversi interessi che, nel corso del tempo, sono venuti maturando intorno a Luciano Bianciardi, alle tematiche e ai contesti che più o meno direttamente lo riguardano, ad un'attività culturale che voglia misurarsi col proprio presente. Uno spazio, poi, dove discutere, simultaneamente, con interlocutori differenti, con i quali si è finora dialogato in modo separato, e dove valorizzare e mettere a confronto i vari percorsi di lettura, di approfondimento e di ricerca che possono, talvolta, anche alimentarsi reciprocamente.

Il giornale, che dovrebbe avere per il momento una cadenza semestrale, è stato, pertanto, pensato come una struttura duttile, in grado sia di integrare parti più informative con momenti di riflessione ed analisi, sia di aumentare e diminuire le proprie pagine in funzione dei materiali selezionati e delle risposte dei suoi lettori-interlocutori.

A questo proposito, una rubrica per noi decisiva è quella delle Lettere, che speriamo di poter ampliare nei numeri successivi, proprio per costruire quel luogo di incontro e di verifica di cui si diceva sopra.

In ogni numero, inoltre, è previsto un inserto Dossier che, oltre al bisogno di un'indagine più ampia e distesa, soddisfa quello della valorizzazione di materiali a rischio di rapida dispersione e di immediato consumo e che meritano, invece, a nostro parere, un'attenzione più meditata. Il genere di rivista che vogliamo evitare, ma che costituisce pur sempre un rischio per una pubblicazione di tipo istituzionale come la nostra, è, da un lato, quello del semplice bollettino, incline, magari, alla acritica ed indistinta sopravvalutazione di ogni notizia ed iniziativa o al miope rifugio nelle cer-

tezze del localismo e, dall'altro, quello della rivista settoriale iperspecializzata, programmaticamente autoreferenziale e chiusa a qualsiasi sguardo "civile" sulla realtà.

Senza per questo rinunciare all'accuratezza filologica ed al lavoro competente dello specialismo, riteniamo perciò indispensabile cercare di collocare l'azione e l'impegno del periodico in un più ampio orizzonte di senso, niente affatto scontato, oggetto esso stesso di ricerca e ri-definizione: un tentativo insomma, per quanto modesto, di resistere ad una sempre più pervasiva atomizzazione culturale. Un giornale organizzato su tale idea di fondo e concepito come strumento flessibile, aperto alle sollecitazioni, ai suggerimenti ed ai contributi esterni di chi ne condivide il disegno, ci

sembra una risposta adeguata e possibile per costruire una rete di relazioni progettuali, produrre aggregazione culturale e sedimentare competenze in un'area marginale come quella in cui ci troviamo ad operare. E ciò è tanto più vero oggi che centro e periferia tendono a sovrapporsi e i loro rapporti non sono più sufficientemente chiari e definiti come in passato, ad esempio al tempo di Bianciardi e Cassola. L'abbattimento delle barriere, con il conseguente senso di maggiore libertà che sembra derivarne, si rivela illusorio, in quanto i centri, compreso quelli culturali, anziché

scompare come tali, si ridislocano spazialmente e moltiplicano il loro potere sulle periferie, rendendole più deboli e sole proprio quando la logica della competizione globale pretende che le singole aree geografiche siano all'altezza della sfida che le attende. L'isolamento che oggettivamente ne deriva, maggiore per chi come noi opera lontano dalla realtà accademica ed è privo della rete di protezione di chi è terminale di un circuito più ampio, nazionale o di altro tipo, può essere contrastato e superato solo muovendosi tra "dentro" e "fuori", tra locale e globale, tra valorizzazione delle risorse del territorio e scambio con l'esterno.

La scommessa del giornale è proprio quella di posizionarsi in questo spazio di frontiera, al gabellino appunto: laddove, se si sa dominare con lo sguardo il doppio orizzonte, la marginalità può diventare risorsa, pur nella consapevolezza che c'è sempre un dazio da pagare.

